CULTURA, ECONOMIA Direttore responsabile Umberto Allemandi

Condirettore

Gianna Marini Redazione Vittorio Bertello (Rilevazioni e Calendario),

Domenico Filipponi (Economia) Segretaria di redazione Anna Maria Farinato Collaboratori

Franco Fanelli (Arte contemporanea), Nicoletta Niola (Arte Antica), Luigi Conte (Parlamento), Luisa De Vettor (Genova), Gianvittorio Dillon (Firenze), Etienne Du-mont (Svizzera), Silvia Evangelisti (Bologna), Daniela Fonti (Roma), Renzo Guasco (Torino), Silvia Dell'Orso (Milano), Anna Maria Manetti Piccinini (Firenze), Giuseppe Luigi Marini (Ottocento), Luciana Mottola Colban (Parigi), Bruno Muheim (Svizzera), Vittorio Natale (Torino), Cecilia Novero (Chicago), Denise Pagano (Napoli), Lidia Panzeri (Venezia), Peppo Peduzzi (Milano), Beatrice Petrovic Casanova (Vienna), Lucio Pozzi (New York), Angela Tecce (Napoli), Franco Torriani.

Impaginazione Franco Savoretti (caposervizio), Alessandra Barra, Antonella Gregio Consulenti per l'Editoria Elettronica Sergio Buono & Marco Bertoglio Diffusione e abbonamenti

Carola Lodari (caposervizio), Lilli Salvaggio Pubblicità Patrizia Sbodio (caposervizio), 011-819,31,33

Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta,

011-899.52.22 Lombardia, Emilia, Romagna, Canton Ticino, 02-46,25.90 Abruzzo, Campania, Lazio, 06-321.22.71 Extra settore nord Italia, 02-295.299.33 Francia, 1-47.55.45.71

Svizzera, 092-256,710 Inghilterra, 071-936.28.86 New York, 0212-535,51,80 Washington, 0202-244-12-72 Direttore amministrativo Eraldo Sartoris Amministrazione

Giuseppina Gambaro (caposervizio), Erica Farinella Società editrice Umberto Allemandi & C. s.r.l., 8 via Mancini, 10131 Torino, tel. (011) 81 93 133, Indirizzo telegrafico: ALLART Torino, Fax (011) 81,93.090 Distribuzione: Messaggerie Periodici S.p.A., aderente A.D.N. viale Famagosta 75, tel. (02)

84.67,545, 20142 Milano Stampa: Diffusioni Grafiche S.p.A., Villanova Monferrato (Al) Registrazione del Tribunale di Torino: n. 3227 del 7/12/82 Spedizione: abb. postale Gruppo III/70

Conto Corrente Postale: n. 19082106 Un numero: L. 8.000 Abbonamento annuale (11 numeri): L 80 000 Abbonamento estero (11 numeri): L. 100.000 Prezzi di vendita all'estero: un numero L 10.000; U.S.A. \$ 8; Inghilterra £ 4,5; Francia F 45: Svizzera Frs. 12; Germania D.M. 13,5;

Spagna Pts 850 Supplemento via aerea: Europa L. 10.000; America, Africa e Asia L. 30.000; Oceania L.

IL GIORNALE NON RISPONDE DELL'AUTENTICI TA E DELLE ATTRIBUZIONI DELLE OPERE RIPRODOTTE, IN PARTICOLARE DEL CONTENU-TO DELLE INSERZIONI PUBBLICITARIE LE OPINIONI ESPRESSE NEGLI ARTICOLI FIRMAT IMPEGNANO ESCLUSIVAMENTE I RISPETTIVI

ISSN 0394-0543

### Giuliano Briganti

# Disincantato persino a se stesso

«Totalmente privo di arroganza, alla mano per chiunque, si sarebbe comunque errato nel ritenerlo modesto: era ben conscio del proprio valore ma per una forma di civiltà preferiva dissimulare la sua inconfutabile supremazia intellettuale dietro la grazia e la semplicità». «Di libri ne scrisse parecchi, tutti sofferti e lungamente gestati, ma per quanto belli essi siano il suo capolavoro era il libro che a nessuno è dato scrivere: la conversazione, il serpeggiare dell'idea sfuggente captata solo un istante, l'intuizione volatile, la parola»

ROMA. Lo storico dell'arte Giuliano Briganti è morto il 17 dicembre scorso, all'età di 74 anni. Laureatosi nel'40 all'Università di Roma, discutendo una tesi su Pellegrino Tibaldi con Pietro Toesca, collabora negli anni successivi con Roberto Longhi a Firenze, divenendo, dal '50 al '71, uno dei redattori della rivista «Paragone». Nel '58 figura nella Legazione delle restituzioni del Ministero degli Esteri. Nel '65 insegna Storia dell'Arte presso l'ateneo di Genova, passa nel '73 a Siena come incaricato di Storia dell'Arte Moderna, quindi nel '77 ottiene, presso la stessa università, l'incarico di Storia dell'Arte Contemporanea, infine nell'83 si trasferisce a Magistero di Roma come ordinario di Storia dell'Arte Moderna. All'attività di studioso, ha sempre affiancato quella di critico recensore, per «L'Espresso», dal '65 al '77 e del quotidiano «La Repubblica», e quella di curatore di mostre. Tra queste «Fontainebleu e la maniera italiana» (Napoli 1952), «Michael Sweerts e i bamboccianti» (Roma 1958), «Pittura metafisica» (Venezia 1979).

E la morte lo ha rapito mentre stava progettando la mostra sul «Romanticismo.Il nuovo sentimento della natura» dal 15 maggio a Trento.

Il Giornale dell'Arte ha chiesto a González-Palacios, suo amico e con lui e Zeri già direttore di «Antologia di Belle Arti», di ricordarlo ai nostri lettori.



Giuliano Briganti Opportunamente fu in casa di Roberto Longhi che lo incontrai per la prima volta. Mi apparve un uomo allegro ed affettuoso, l'aria trasognata, la parola ironica, lo sguardo ammiccante e capii subito che nel suo dire c'era una parte della sua anima - non tutta, ovviamente. Colpiva anche la mobilità inarrestabile della persona (ogni cosa vibrava, dai muscoli facciali al gestire delle mani, dalla irrequietezza dell'occhio al nervosismo del piede) e ancora di più la capacità immediata di stabilire un senso di calda comunicatività - lo si credeva subito amico. In questo era assai diverso dal maestro che accarezzava con la destra e fustigava con la sinistra in un continuo contrappunto di intimità e di distanza. Giuliano Briganti aveva quella sapientia cordis che metteva subito a proprio agio: con lui si era distesi e spesso ci si sentiva intelligenti. Diceva e chiedeva «che fai? che studi? che pensi di questo quadro?» e poi ancora «che bello, fai benissimo a studiare quel maestro» oppure «il quadro è brutto, hai ragione». Era magnifico essere sempre d'accordo con un uomo che già allora, più di trent'anni fa, godeva fama di essere il più dotato allievo del maestro e uno dei migliori conoscitori di Europa. Imbattibile nell'attribuzione, imbattibile nel donare sicurezza all'interlocutore; eppure il dubbio era il tema ricorrente del suo impareggiabile cervello. Giuliano (scusatemi se scrivo ora solo il suo nome, non saprei chiamarlo altrimenti) era sempre incerto su quello che pensava, forse solo gli stolti sono sicuri. Ma mi sbaglio: Longhi stupido non lo era davvero e invece, come Don Giovanni, non si pentiva mai di nulla e difendeva ogni sua idea fino in fondo. Ciò che l'ascoltatore, per lo più meno acuto di lui, non sapeva era come Giuliano non

fosse solo incerto di se stesso ma nutrisse, seppure non dicendolo mai, infiniti dubbi su colui che gli stava davanti. Qui risiedeva, io credo, il suo incantesimo: apprezzava tutto ma senza crederci fino in fondo. Non era, malgrado le devote apparenze, allievo di nessuno in quanto la sua mente mercuriale non gli consentiva di sposare causa alcuna per sempre -né causa né persona: è il prezzo o il premio che consente la libertà del pensiero. Lo amai soprattutto per queste qualità, rarissima in un Paese come il nostro dove ogni cosa deve essere sempre divisa (è Goethe ad indicarlo) fra Dio e il Diavolo. Né dei né diavoli con Giuliano ma infinite mutevolezze e tonalità. Quale riposo dopo ore di dottrina quando non di dogmi. Si poteva ammirare la scrittura scintillante di Longhi, le infallibili operazioni filologiche di Zeri ma anche la prosa giansenista di Argan o le acrobazie iconologiche di Panofsky. Libero, capisce chi legge quel che intendo dire? Non si offenda il lettore se insisto ma la libertà vera è ancor più rara fra gli intellettuali che fra i politici.

Poi c'era il divertimento. Fatto di sorrisi più che di risate; la conversazione diventava un'arte di sottile malevolenza non di malvagità, di amabili caricature, non di massacri. Conosceva un vecchio signore, un aristocratico nordico che qui chiameremo il conte Averievni: era fuggito dalla patria in subbuglio e si era dedicato a comprare tutto quello che costasse meno di una sterlina nelle aste londinesi dell'anteguerra. Visse a Roma vendendo a piccole dosi interi magazzini di cianfrusaglie, fra pranzi in ambasciate periferiche e tè danzanti; Giuliano, da ragazzo, lo aveva aiutato a stilare cataloghi ottimistici su tesori di princisbecco. «Quadro con pecore... attribuito a Palizzi? scuola Palizzi? Palizzi

non firmato? Palizzi con segno di interrogazione? Dimmi, Giuliano». Il conte insisteva, Giuliano resisteva dinnanzi alle cupe pecore scozzesi, forse cedeva per disperazione. Siccome avevo conosciuto anch'io l'attempato gentiluomo decidemmo di scrivere assieme la sua autobiografia... in francese. Per noi divenne una vecchia lesbica scappata dalla capitale in fiamme, travestita da uomo e per avarizia rimasta sempre in quei panni. Il terzo capitolo, «J'apprends à me maquiller», iniziava più o meno in questo modo: «J'avais cinq ans à Minsk et je vis mon père qui mettait du rouge sur ses joues. Il mourut cette nuit». Pochi anni dopo ci capitò persino di andare all'asta dei resti della collezione del conte dove comprammo alcuni oggetti leziosi - sono ancora in via della Mercede.

Racconto qui questi piccoli aneddoti per meglio far capire come quell'uomo profondo e dubbioso potesse essere frivolo con la massima serietà, ché ambedue le cose non sono affatto contraddittorie. La finta autobiografia non fu mai portata a termine come molti altri scritti di tipo letterario che Giuliano ogni tanto iniziava. Scrivere era per lui un supplizio al quale non intendeva arrendersi. Cercava di essere chiaro, di non appesantire il discorso, di levare aggettivi, di snellire le frasi... pagina dopo pagina stracciata, rifatta, un olocausto di carte riempite da una grafia netta e tondeggiante. Nessuno dei suoi molti lettori potrà immaginare quanta fatica gli costasse dire le cose con quella arguta semplicità che inseguiva come un miraggio. Il suo ideale era quello di un honnête homme settecentesco, chiarezza e lucidità. Ma queste condizioni non gli erano del tutto naturali. Figlio dell'Ottocento, turbato dalla immaginazione dei romantici, segnato dai morbosi fantasmi di Freud, il suo cuore si divideva, forse sarebbe meglio dire si alternava, fra luci zenitali e tenebre angosciose. Se a grossi tratti gli uomini si distinguono per l'intelligenza o per la sensibilità, non è affatto comune che in una sola persona si trovi una misura paritaria di ambedue queste qualità. Ciò accadeva invece con Giuliano e il metabolismo del suo io fluttuava di continuo fra la luce e 'ombra, fra la chiarezza e l'ambiguità. Ne soffriva non poco, credo, ma così era la sua natura: vedere il sole e la luna nel contempo non è comodo per il veggente per quanto risulti affascinante per l'interlocutore. Questa costante fluttuazione non sempre risultava comprensibile e devo confessare che talvolta mi sorprendeva o mi appariva ingiusta. Non capivo, allora, come la prima vittima di questa dualità fosse lui stesso apparentemente

ruoli. In un articolo scritto il giorno della sua morte, Eugenio Scalfari notava acutamente il lato femminile della mente di Giuliano: e infatti il suo carattere aveva un che di materno in quanto accoglieva e perdonava, capiva. Paterno invece non lo era mai giacché ciò avrebbe implicato un sentimento di sicurezza e di superiorità di cui Giuliano era privo. Poteva essere un fratello, un fratello maggiore trent'anni fa, un fratello minore negli ultimi tempi. Totalmente privo di arroganza, alla mano per chiunque, si sarebbe comunque errato nel ritenerlo modesto: era ben conscio del proprio valore ma per una forma di civiltà preferiva dissimulare la sua inconfutabile supremazia intellettuale dietro la grazia e la semplicità. Ho però la netta impressione che questo suo modo di porgersi fosse costruito con la stessa perizia e fatica con cui fabbricava la propria scrittura, semplicità che era figlia di estremo artifizio. Non modestia, dunque, ma timidezza e rispetto verso lettori e amici. Lo spiritello dell'ironia e persino del sarcasmo potevano indovinarsi qualche volta nello sguardo malizioso e nei placidi sorrisi che la dicevano lunga su celati dissensi. A forza di costringersi in una simile forma di distacco finì con l'apparire disincantato persino a se stesso e non a caso il suo ultimo libro portava quell'aggettivo nel titolo. C'era comunque in Giuliano qualcosa di un celebre personaggio di Voltaire, il senatore Pococurante: e se ho rammentato Voltaire l'ho fatto a ragion veduta. Non credo di averne mai evocato il nome col nostro amico ma sono certo che gli deve essere stato un personaggio congeniale. L'eleganza della forma non gli mancava mai, né credo di averlo visto in più di tre decadi del tutto infuriato. Preferiva scomparire e rifugiarsi in una battuta dolceamara degna di un «philosophe» ma frutto anche di disinganno e di malinconia. Così come non adottava posi-

incostante, indeciso sui propri

zioni paterne non si atteggiava a maestro: voleva essere collega dei propri allievi e dare loro la possibilità illusoria di insegnargli qualche cosa o, tutt'al più, di scoprirla assieme a lui nello stesso tempo. Era così ben recitata questa parte che finì per diventare vera consentendo a Giuliano di imparare da chi nulla o poco sapeva, quasi a fare buono il paradosso del Bernini: si insegna a chi sa, non a chi non sa. Imparava dunque sempre, anche dall'ignoranza. Ho ripetuto un paio di volte il verbo imparare perché era questa la sua più vistosa caratteristica: non a caso il suo ultimo gesto fu di andare a cercare un libro dove avrebbe trovato risposta ad una domanda. Un libro e un cioccolatino, ghiotto

## Gli scritti di Briganti

### Libri

Roma 1962

Il Manierismo e Pellegrino Tibaldi, Roma

Pietro da Cortona o della pittura barocca, Sansoni, Firenze 1962 Il Palazzo del Quirinale, Libreria dello Stato,

La Maniera italiana, Editori Riuniti, Roma 1962 (tradotto e pubblicato in inglese, tedesco e francese)

Gaspar Van Wittel e l'origine della veduta settecentesca, Ugo Bozzi Editore, Roma

i vedutisti, Electa, Milano 1969 (tradotto e pubblicato in inglese, tedesco e francese) La pittura fantastica e visionaria, Fratelli Fabbri, Milano 1969

Viviano Codazzi, in I pittori bergamaschi dal. XIII al XIX secolo. Il Sejcento, I, Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1975

I pittori dell'immaginario. Electa, Milano 1978 Alberto Savinio, Franco Maria Ricci Editore

Milano 1979 Pietro da Cortona, seconda edizione con aggiunte, Sansoni, Firenze 1982

I Bamboccianti, Ugo Bozzi, Roma, 1983 «Campi Phlegreai. Osservazioni sui vulcani delle due Sicilie comunicate alla Società reale di Londra da William Hamilton.» Premessa di G. Briganti, Banco di Napoli, 1985 La storia dell'arte italiana, diretta da Carlo Bertelli, Giuliano Briganti e Antonio Giuliano, Electa-Bruno Mondadori, Milano, 1986, 4 volumi

La pittura in Italia. Il Cinquecento, a cura di G. Briganti, Electa, Milano, 1987

Gli amori degli Dei, Edizioni dell'Elefante, Roma 1987 La pittura in Italia. Il Settecento, a cura di G.

Briganti, Electa, Milano 1989 Pittori dell'immaginario. Arte e rivoluzione psicologica, Electa, Milano 1989 (ristampa

del volume del '78) De Pisis. Catalogo generale, Electa, Milano

Il viaggiatore disincantato, Einaudi, Torino 1992 (per la stessa casa editrice Giuliano Briganti aveva già deliberato le bozze della seconda raccolta di saggi, dedicati all'arte

Gli dei nel Rinascimento, in Dei e uomini in Grecia, a cura di M. Ditienne e G. Sissa, Laterza, Roma, in corso di pubblicazione

#### Cataloghi di mostre

l Bamboccianti pittori della vita popolare nel Seicento, Roma. 1950 Vasari to Tiepolo, Londra 1952 Itinerario mitologico - Böcklin, Savinio, de Chririco, Vacchi, Roma 1974 L'homme descend du signe - Matta pastelli

Roma, 1975 Pavlos, Roma 1975 Folon, Acquerelli, Roma 1976 Carlo Guarienti, Roma 1976 La pittura metafisica, Venezia 1979 Another Face of Italian Art in Italy a Country Shaped by Man, Fondazione Agnelli 1981 Joseph Cornell, Firenze 1981 Guttuso - Ritratti e Autoritratti, Roma 1983 De Pisis, Palazzo Grassi, Venezia, 1983 paesaggi di Morandi. Roma 1985

La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico, 1986. Lelio Orsi, dipinti e disegni, (con saggio introduttivo al catalogo), Reggio Emilia 1987 De Pisis - Gli anni di Parigi (comprensivo di un saggio introduttivo al catalogo De Pisis a Parigi e la «bonne peinture»). Verona 1987

Carol Rama , Roma 1987 Eliseo Mattiacci, Roma 1987 Pier Francesco Mola 1612-1666, Lugano 1989. Electa, Milano, 1989 Metafore, Roma, Galleria dell'Oca 1990 Kounnelis. Via del Mare, Amsterdam, Stedelijk Mosca, Tretijakov, 1991

Mino Maccari. Il genio dell'irriverenza, Lugano 1992

GALLERIA BENASSATI - ARTIVISIVE - VIA C. BATTISTI 60/A MODENA - 059/226630

sempre di leccomie di ogni genere.

Di libri ne scrisse parecchi, tutti sofferti e lungamente gestati, ma per quanto belli essi siano il suo capolavoro era il libro che a nessuno è dato scrivere: la conversazione, il serpeggiare dell'idea sfuggente captata solo un istante, l'intuizione volatile, la parola. Qui era irraggiungibile e più di Longhi e più di ogni altro critico d'arte io abbia conosciuto (e molti ne ho conosciuti) Giuliano riusciva a impadronirsi dello spirito di un capolavoro e a tradurlo in modo netto e incantevole persino coi gesti. Una sorta

di mimica teatrale che non ho mai trovato in alcuno. Non si creda con questo che io voglia qui minimamemnte sottovalutare i suoi brillanti lavori scritti. Essi costituiscono il solido selciato di una via maestra, chiara, sicura, ariosa. Ma questo tutti già lo sapete.

I trattati sul Manierismo e sul Barocco sono davvero fondamentali, così come gli studi sul vedutismo, sull'influsso della psiche e dell'immaginazione nella pittura, sull'arte dei bamboccianti, per non dire di quei sunti di saggezza e di arguzia che sono gli infiniti articoli occasio-

nali apparsi su riviste, cataloghi e quotidiani. Ma è inadeguato definire con questo termine scritti che sono frutto di lunghe meditazioni e riesami profondi di materiali mille volte rivisitati. Conservo molti ritagli di questi distillati di amore e di scienza che non ha mai voluto raccogliere in volume, come ora sarebbe improrogabile fare.

Si sarà a questo punto inteso come per me sia stato un privilegio non solo conoscere per lunghi anni uno dei sommi studiosi di questo secolo, ma anche l'essere stato amico di un uomo inimitabile. Non tutto fu sempre

facile, ché i nostri caratteri non ubbidivano alle stesse regole né seguivano gli stessi impulsi. Ammetto però come fosse la mia intolleranza a provocare qualche pausa. Giuliano dimenticò, aiutato anche da una sensibilità legata all'hic et nunc che è capacità più italica che iberica. Seppure talvolta disincantato, seppure legato all'istante, seppure protetto da affetti e da cose, l'uomo non fu mai cinico o indifferente. Era piuttosto, affettuosamente elusivo, leggero come un'aura benefica, vicino e remoto come l'intelligenza.

Alvar González-Palacios

## Così i giornali del giorno dopo

#### Alberto Arbasino

La sua grazia ghiribizzosa

«Nei Pittori dell'immaginario, un'appassionata e ansiosa ricerca si spingeva oltre l'onirismo delirante e depressivo dei visionari "notturni" e preromantici nell'anticlassicismo frantumato: Füssli, Blake, Piranesi, Flaxman, Friedrich, Runge, Romney, Sergel, Abildgaard.... Dallo Sturm und Drang e dal Sublime e dall'Orrido alla Psicoanalisi e alla Metafisica.

Un vertiginoso spazio psichico, anzi di "ottica psicologica", di grazia ghiribizzosa e di esacerbata espressività, dietro lo stile dell'occhio e della mano, e poi della parola. Di una parola incantata e affabile. Così Giuliano ci ha accompagnati per anni e anni dai visi in pietra dura e dai riccioli metallici dei michelangioleschi stravolti dalle torsioni attraverso i traumi emotivi e i fantasmi dell'Angst settentrionale fino agli arcimboldismi illusori e fumisti delle avanguardie estreme. E quante volte il suo racconto è stato più affascinante delle opere cui solo la pagina può dare vita» (La Repubblica).

#### Enrico Castelnuovo

### La brillante leggerezza del conoscitore

«Nel piccolo mondo un po' spocchioso, un po' grave, così privo di autoironia, tanto cosciente di sé e fazioso degli storici d'arte italiani Giuliano era un'eccezione. Era la simpatia stessa, il sense of humor, la leggerezza...Conoscitore assai brillante con una larghissima esperienza non rifuggiva dall'affrontare, con interventi esemplari, certi aspetti teorici e definitori tanto frequentati dagli storici dell'arte come quelli del Manierismo o del Barocco senza complicarli all'eccesso, allontanando ogni tentazione di creare categorie, calandoli concretamente, storicamente, nella precisa realtà del suo tempo» (La Stampa).

#### Piero Citati

#### Che invidia quel suo dominio senza confini

«Aveva una mente ampia come la sua biblioteca. Quanti libri, quante notizie, quanti aneddoti vi si raccoglievano! Tutte le volte che discorrevo con lui, avevo l'impressione che tutta l'arte del mondo si adunasse nelle sue parole: quella greca e quella cinese, quella paleocristiana e quella medioevale, e il Rinascimento e il Manierismo e il Barocco e il Rococò e l'Impressionismo e l'Arte moderna. Niente veniva escluso. Niente veniva dimenticato. E avevo invidia per lui, che regnava sopra un dominio senza confini» (La Repubblica).

#### Enrico Crispolti

Una conciliazione spontanea tra antico e moderno

«Briganti era una sorta di possibilità di conciliazione spontanea, quanto concettualmente delibata, fra "moderno" e "antico", riferendosi ad una contemporaneità che proprio nei modi esemplari del passato protorinascimentale e rinascimentale italiano cercava il suo avallo immaginativo» (L'Unità).

#### Fabrizio D'Amico

### Con Pietro da Cortona nel vivo della carne pittorica

«Pietro da Cortona o della pittura barocca è stato un primo vertice di perfetta maturità del pensiero critico di Briganti: un libro in cui la figura di Pietro da Cortona pittore, fino ad allora nebulosa, si staglia egemone nei suoi anni, in un rapporto ormai veramente dialettico con Annibale Carracci; capace di confrontarsi autonomamente con il concetto religioso e politico-religioso, e non soltanto formale, del suo tempo. Mentre un rapporto continuo, ansimante, è istituito da Briganti fra la specificità d'ogni singola opera, la sua carne pittorica viva, e il contesto in cui appare e sul quale incide» (La Repubblica).

#### Cesare De Seta

La precisione di un pendolo tra Cinque e Settecento

«La sua esperienza si era andata ampliando e maturando: aveva esordito con Pellegrino Tibaldi (1951), in cui ancora forte domina l'ombra longhiana, ma già la monografia su Pietro da Cortona (1962) è un ritratto di grande autonomia interpretativa su di un artista principe del barocco romano. Con sapienza e chiarezza, Briganti s'era mosso come un pendolo tra la pittura del '500 e quella del '700» (Il Corriere della Sera).

#### Stefano Malatesta

#### Un'ispirazione asistematica in un flusso coerente

«Così, lavorando, aveva un'aria distratta. Scriveva qualche riga, cancellava, si alzava a prendere un libro dalla sua meravigliosa biblioteca, una delle più complete raccolte private di libri d'arte esistenti in Italia (aperta a tutti, bastava una semplice richiesta), andava a controllare qualche fotografia. Ma nello stesso tempo rispondeva al telefono, correva in cucina a tagliarsi qualche fetta di

salame, riceveva visitatori, raccontava qualche storiella piccante, di quelle che piacevano a lui, spesso fornita qualche minuto prima da Federico Zeri. Poi si risedeva al tavolo per buttare giù qualche altra idea presa qua e là. Non so come facesse, alla fine, a costringere questa sua asistematicità in un flusso letterario così coerente e poetico. Era il suo genio. Giuliano aveva un animo di artista, cui si erano sovrapposte, leggere, aeree e soprattutto disponibili, di una disponibilità mercuriale, la sensibilità e la cultura dello storico dell'arte» (La Repubblica).

#### Antonio Pinelli

Si confrontava con la sostanza del messaggio visivo

«Briganti aveva respirato fin dall'infanzia un'atmosfera satura di stimoli culturali e che gli aveva istillato una precoce dimestichezza con le opere d'arte, affinandone la sensibilità, abituandolo al giudizio di valore, all'esigente accertamento della "qualità". Nasce di qui, da questo imprinting familiare, la sua diffidenza nei confronti di ogni approccio libresco o ideologico all'opera d'arte, il suo istintivo e reiterato rifiuto di una storia dell'arte che eluda (o addirittura programmaticamente rifugga) il confronto diretto con le opere. Di una critica che non assolva il suo compito centrale di penetrare, con lo strumento principe di un occhio allenato e di una sensibilità affinata dalla conoscenza, la sostanza del messaggio visivo, saggiandone la qualità, individuandone radici e connessioni, valutandone portata e spessore» (Il Messaggero).

#### Marco Rosci

#### Le vibrazioni di un colloquio emozionale

«Spoglio di ogni sussiego accademico, lo vedevi e sentivi, precorrendo l'immediatezza ma anche la densa concretezza dei suoi articoli, spogliarsi di ogni sussiego nella comunicazione emozionale o didattica del proprio pensiero o sensazione, per entrare invece in consonanza più viva e intima sia con le opere sia con il pubblico dei visitatori e con le vibrazioni del reciproco colloquio» (La Stampa).

#### Eugenio Scalfari

Appassionato di scoperte, tenerissimo negli affetti

«Non aveva nulla dello studioso di sussiego, i paludamenti accademici non l'avevano mai avuta vinta con lui, era rimasto giovane, fresco, ingenuo, appassionato di scoperte, tenerissimo negli affetti, e all'esperienza critica aveva intrecciato una fantasia d'immagini e una limpidezza di scrittura che non trovano riscontro nella critica d'arte europea» (La Repubblica).

#### Claudio Spadoni

L'ultima battaglia: in campo per gli storici dell'arte

«Una delle ultime battaglie, sostenute nelle settimane scorse dalle pagine della «Repubblica», di cui era critico d'arte, l'aveva visto opporsi alla decisione ministeriale di sottrarre agli storici dell'arte per affidarla agli architetti la responsabilità dei restauri degli affreschi (ed era stato proprio Briganti a sostituire Argan, pochi giorni dopo la scomparsa di quest'ultimo, in una conferenza all'Accademia di Spagna a Roma)» (Il Resto del Carlino).

#### Roberto Tassi

#### L'emozione tra incanto e disincanto

«Briganti era unico tra gli storici e critici d'arte, e tra di loro uno dei più grandi, poiché univa nel suo porsi di fronte alle opere, nel suo lavoro, nel suo scrivere, il disincanto e l'incanto; e poteva fonderli in quel mirabile risultato della sua pagina, densa di spessore, di conoscenza, e chiara di idee, di linguaggio, di comprensione; univa la sicurezza, l'obiettività, la diramatissima cultura dello storico con la soggettività, il sentimento dell'uomo che si emoziona davanti all'opera d'arte» (La Repubblica).

#### Giorgio Zampa

Aveva il culto dei grandi, ma adorava i petits-maîtres

«Ho davanti agli occhi l'espressione che di colpo assumeva quando si trovava davanti a un'opera a lui sconosciuta. Il suo viso si trasformava, assumeva sembianze che lo invecchiavano, gli occhi rimanevano come invetriati, mentre dalla bocca chiusa gli uscivano brevi interiezioni, come di divertimento. Quando, dopo una contemplazione più o mena lunga, si scuoteva, il nome che pronunciava piano, come esitando, nella maggior parte dei casi era giusto: non di rado, uno al quale non si sarebbe mai pensato, un autore citato neppure nella manualistica più ampia, un petit maître noto agli studiosi locali, a qualche famiglia che lo custodisce nel palazzo di provincia. Aveva il culto dei grandi, ma adorava gli artisti considerati minori. Il suo istinto, la sua sensibilità avevano qualche cosa di inquietante nella sicurezza con cui li identificava, malgrado false attribuzioni e manipolazioni che li rendevano quasi irriconoscibili» (Il Giornale).

### le mostre...

## La Collezione Jucker

Milano - Palazzo Reale prorogata al 31 gennaio

### La Casa del Mago

Le arti applicate nell'opera di Fortunato Depero Rovereto (TN) - Archivio del '900 fino al 30 maggio

### Annette Lemieux

Castello di Rivoli (TO) Museo d'Arte Contemporanea fino al 10 gennaio

### Rocco Borella

Genova - Villa Croce Museo d'Arte Contemporanea fino al 28 febbraio

### Mario Giacomelli

Castello di Rivoli (TO) Museo d'Arte Contemporanea prorogata al 10 gennaio

## Gigiotti Zanini

Pittore e architetto

Trento - Palazzo delle Albere fino al 28 febbraio

### Torino e l'arte 1950-1970

Castello di Rivoli (TO) Museo d'Arte Contemporanea dal 5 febbraio

### Le lettere di Arturo Martini

Testi di Mario De Micheli, Claudia Gian Ferrari, Giovanni Comisso

da marzo in libreria

## Modern & Contemporary

Guggenheim-Venice / Guggenheim-Soho a cura di Germano Celant con testi di Gianni Vattimo, Mark C. Taylor

Questo spazio bianco lo dedichiamo a Depero e ci ispiriamo a lui per un grande

Corouzzati di perzienza infunita, di volo uta imbullomata, nella étaticoser moucier verso il successo.

Direzione Milano Via Castelvetro, 9 - 20154 Milano Tel. 02-3360 1343/6-Fax 02-3360 1524 Sede Firenze Via dei Serragli, 146 - 50124 Firenze Tel. 055 - 22 80 455 / 6 - Fax 055 - 23 36 072

